

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1298

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

1298

ARTASERSE DRAMMA

Da Rappresentarsi in Claghenfurt

Il Carnevale dell' Anno 1738.

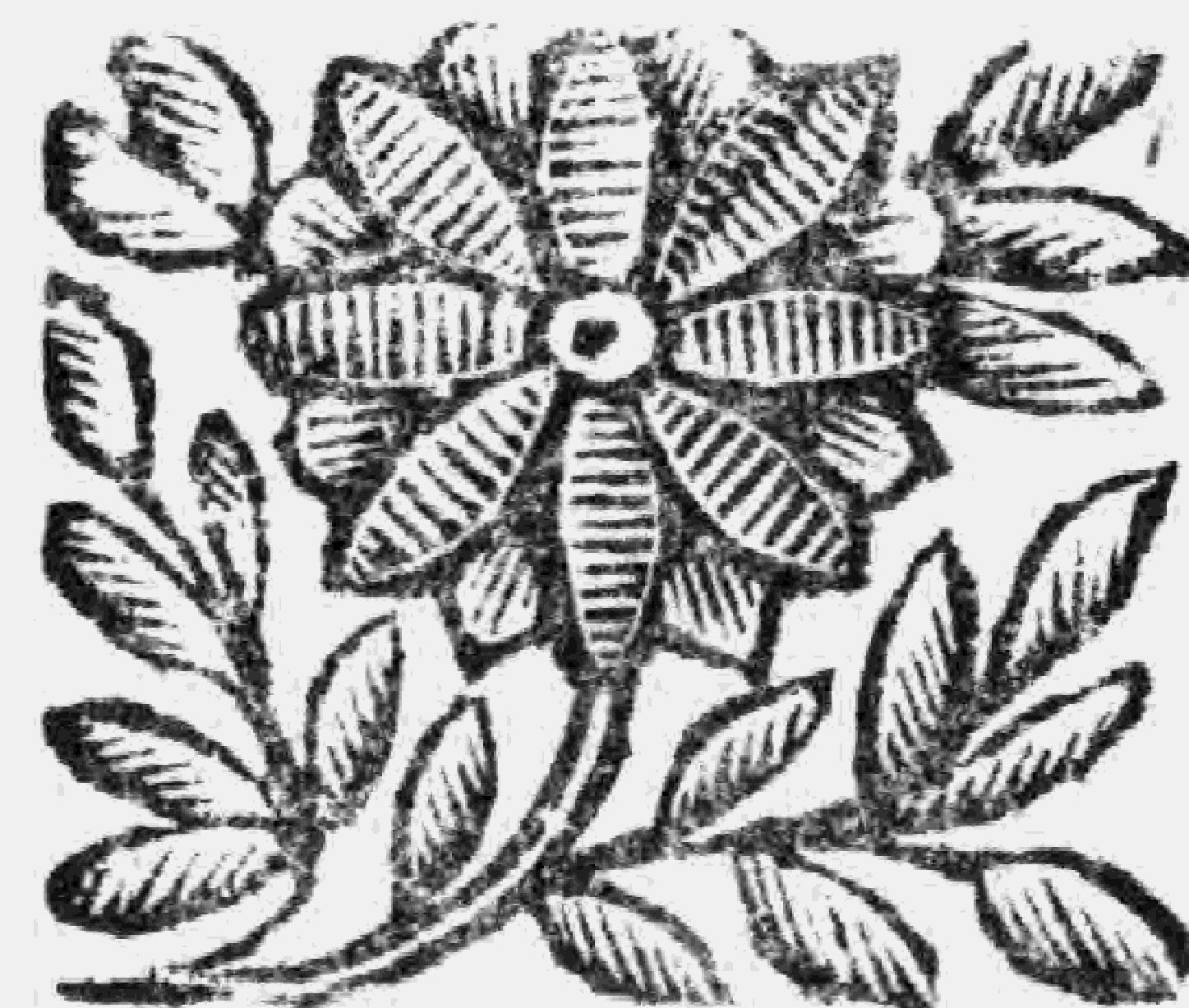
DEDICATO

A S. E. IL SIG. CONTE

GIOVANNI ANTONIO
DI GOES

CONSIGLIERE DI STATO
DI S. M. C. C.

E' Supremo Capitano
della Carinthia.



IN VENEZIA, MDCCXXXVIII.

Per Angelo Pafineli.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ECCELLENZA.³

Non ad' altri che ad un
Ministro di Cesare dedi-
car si dovea le Illustri gesta di
Artaserse Rè della Persia, men-
tre il Componimento d'un tanto Ce-
lebre Poeta, il luogo ove si cele-
bra, ed il festivo tempo, in cui
si fa delitia codesta nobilissima Pro-
vincia sono tutte Cose, che anno
di proportione con la Grandezza
A 2 del

⁴
del merito di V. E., tutto che si
poco corrispondano alla debolez-
za di chi consacra. Quindi è che
di questo ne lascio la cura alli Sto-
rici perchè registrino di V. E. la
Nobiltà del Sangue, il Posto, e la
Gloria dell'Arti, con le Generosi-
tà, tutte che adornano il suo bell'
Animo, giacche in angusto giro di
breve Dedicà impossibil fora ac-
cennarle. Riceva dunque l'Animo
Clementissimo di V. E. questo mio
umil tributo, ed abbia à grado nel
picciol dono l'immensità di quella
devotione, e rispetto, con cui pro-
strandomi, mi dò la Gloria d'essere.
Di V. E.

Clagenfurt. 18. Gennaro 1738.

Umiliss. Devotiss. & Obligatiss. Servo
Il Direttore.

AR.

⁵
ARGOMENTO.

ARtabano Prefetto delle
guardie reali di Serse ve-
dendo ogni giorno dimi-
nuirsi la potenza del suo Rè
dopo le disfatte ricevute da' Gre-
ci, sperò di poter sacrificare al-
la propria ambizione col suddet-
to Serse tutta la famiglia Rea-
le, e salire sul trono della Per-
sia. Valendosi perciò del como-
do, che gli prestava la fami-
gliarità, ed amicizia del suo Si-
gnore, entrò di notte nelle
stanze di Serse, e l'uccise. Ir-
ritò quindi i Principi reali figlj
di Serse l'uno contra l'altro in
modo, che Artaserse uno de'
suddetti figlj fece uccidere il
proprio fratello Dario, creden-
dolo parricida per insinuazione
d' Artabano. Mancava solo a
compire i disegni del traditore

A 3

la

la morte d' Artaserse , la quale da lui preparata , e per varj accidenti (i quali prestano al presente Drama gli ornamenti episodici) differita , finalmente non può eseguirsi , essendo scoperto il tradimento , ed assicurato Artaserse : quale scoprimento , e sicurezza è l' azione principale del Drama . (*Giustin. lib. 3. cap. 1.*)

MU.

MUTAZIONI DI SCENE.⁷

NELL' ATTO PRIMO.

Giardino interno nel Palazzo de' Re di Persia corrispondente a diversi appartamenti. Vista della reggia , notte con Luna.
Cortile .

NELL' ATTO SECONDO.

Appartamenti reali:
Sala del real consiglio con Trono da un lato , sedili dall' altro per i Grandi del Regno ; tavolino , e sedia alla destra del suddetto Trono.

NELL' ATTO TERZO.

Parte interna della Fortezza , nella quale è ritenuto prigioniero Arbace.

Appartamenti di Mandane.
Sala magnifica destinata per la coronazione d' Artaserse.

Ara nel mezzo con simulacro del Sole :

A 4

PER.

PERSONAGGI.

ARTASERSE Principe, e poi
Re di Persia amico d'Arbace,
ed amante di Semira.

Il Sig. Domenico Battaglini.

MANDANE Sorella di Artaserse,
ed amante d'Arbace.

La Sig. Eleonora Ferandini.

ARTABANO Prefetto delle
Guardie reali, Padre di Arba-
ce, e di Semira.

Il Sig. Lorenzo Moretti.

ARBACE amico d'Artaserse,
ed amante di Mandane.

La Sig. Laura Bambini.

SEMIRA Sorella d'Arbace, ed
amante d'Artaserse.

La Sig. Antonia Ferandini.

MEGABISE Generale dell' ar-
mi, e confidente d'Artabano.

Il Sig. Andrea Tosi.

AT-

A T T O

P R I M O.

SCENA PRIMA.

Giardino interno nel palazzo de' Re di
Persia corrispondente a' diversi appar-
tamenti. Vista della reggia notte con
Luna.

Mandane, e Arbace.

Arb. Addio.
Mand. Sentimi Arbace?
Arb. Ah che l'aurora,
Adorata Mandane, è già vicina,
E se mai noto a Serse
Fosse, ch'io venni in questa reggia ad onta
Del barbaro suo cenno, in mia difesa
A me non bastarebbe
Un trasporto d'amor, che mi consiglia:
Non bastarebbe a te d'essergli figlia;
Giacchè il nascer vassallo
Colpevole mi fa, voglio ben mio,
Voglio morire, o meritarti. Addio.

In atto di partire.

Mand. Crudel! Come hai costanza
Di lasciarmi così!

Arb. Non sono, o cara,
Il crudel, non son io. Serse è il tiranno:
L'ingiusto è il Padre tuo.

Mand. Con più rispetto, in faccia a chi t'adora
Parla del Genitor.

A 5

Arb.

Arb. Ma quando soffro
Un'ingiuria sì grande, e che m'è tolta
La libertà d'un innocente affetto,
Se non fo che lagnarmi, ho gran rispetto.

Mand. Perdonami: io comincio
A dubitar dell'amor tuo, Tant'ira
Mi desta a meraviglia.

Non spero, che il tuo core
Odiando il genitore, ami la figlia.

Arb. Ma quest'odio, o Mandane,
È argomento d'amor: troppo mi sdegno,
Perchè troppo t'adoro, e perchè penso,
Che costretto a lasciarti
Forse mai più ti rivedrò; che questa
Fors'è l'ultima volta.. Oh Dio tu piangi!
Ah non pianger ben mio, senza quel pianto
Son debole abbastanza: In questo caso
Io ti voglio crudel, soffri che io parta:
La crudeltà del Genitore imita. *come sopra*

Mand. Ferma, aspetta. Ah mia vita:
Io non ho cor, che basti
A vedermi lasciar: Partir vogl'io?
Addio mio ben,

Arb. Mia Principessa addio;

Mand. Conservati fedele,
Pensa, ch'io resto, e peno,
E qualche volta almeno
Ricordati di me.

Ch'io per virtù d'amore
Parlando col mio core
Ragionerò con te.

Conservati ec. *parte.*

SCENA

S C E N A II.

*Arbace, poi Artabano con spada nuda
in sanguinata.*

Arb. O Comando! O partenza!
O momento crudel, che mi divide
Da colei, per cui vivo, e non m'uccide!

Artab. Figlio, Arbace.

Arb. Signor.

Artab. Dammi il tuo ferro.

Arb. Eccolo.

Artab. Prendi il mio; fuggi, nascondi
Quel sangue ad ogni sguardo.

Arb. Oh Dei! qual seno

Questo sangue versò! *guardando la spada.*

Artab. Sei vendicato,

Serse morì per questa man?

Arb. Che dici!

Che sento! Che facesti!

Artab. Amato figlio,

L'ingiuria tua mi punse,

Son reo per te.

Arb. Per me sei reo? Mancava

Questa alle mie sventure. Ed or che sperì?

Artab. Una gran tela ordisco,

Forse tu regnerai. Parti, al disegno

Necessario è, ch'io resti.

Arb. Io mi confondo in questi

Orribili momenti.

Artab. E tardi ancora?

Arb. Oh Dio!

Artab. Parti, non più, lasciami in pace!

Arb. Che giorno è questo, o disperato Arbace?

A 6

Fra

Fra cento affanni, e cento
 Palpito, tremo, e sento,
 Che freddo dalle vene
 Fugge il mio sangue al cor:
 Prevedo del mio bene
 Il barbaro martiro,
 E la virtù sospiro,
 Che perso il genitor.

Fra ec. *parte*

S C E N A III.

*Artabano, poi Artaserse, e Megabise
 con guardie.*

Artab. *(passo)*
COraggio, o miei pensieri. Il primo
 V'obbliga agli altri: il trattener
 Su la metà del corpo *(la mano)*
 E un farsi reo senza sperarne il frutto.
 Tutto si versa, tutto
 Fino all'ultima stilla il regio sangue;
 Ecco il Principe! All'arte.
 Qual' insolite voci!
 Qual tumulto! Ah Signor tu in questo luogo
 Prima del di? Chi ti destò nel seno
 Quell'ira, che lampeggia in mezzo al

Artas. Oh Dio! *(pianto)*
 Svenato il Padre mio
 Giace colà su le tradite piume.

Artab. Come!

Artas. No'l so; di questa
 Notte funesta infra i silenzi, e l'ombre
 Assicuro la colpa un'alma ingrata.

Artab. O insana, o scelerata
 Sete di regno! E qual pietà, qual santo
 Vin.

Vincolo di natura è mai bastante
 A frenar le tue furie!

Artas. Amico intendo.
 E l'infedel germano,
 E Dario il reo.

Artab. Chi mai potea la reggia
 Notturmo penetrar? Chi avvicinarsi
 Al talamo real? Gli antichi sdegni,
 Il suo torbido genio avido tanto
 Dello scettro paterno... Ah ch'io prevedo
 In periglio i tuoi giorni.
 Guardati per pietà. Serve di grado
 Un eccesso tal volta all'altro eccesso:
 Vendica il Padre tuo, salva te stesso.

Artas. Ah se v'è alcuna, che senta
 Pietà d'un Re trafitto,
 Orrore del gran delitto,
 Amicizia per me; vada, punisca
 Il parricida, il traditor.

Artab. Custodi,
 Vi parla in Artaserse
 Un Prence, un figlio, e se volete, in lui
 Vi parla il vostro Re: Compite il cenno,
 Punite il reo. Son vostro duce, io stesso
 Reggerò l'ire vostre, i vostri sdegni.
 [Favorisce fortuna i miei disegni.]

Artas. Ferma, ove corri? Ascolta;
 Chi sa, che la vendetta
 Non turbi il Genitor più che l'offesa?
 Dario è figlio di Serse.

Artab. Empio sarebbe
 Un pietoso consiglio;
 Chi uccise il genitor, non è più figlio:
parte.

SCE.

S C E N A IV.

*Artaserse, e Megabise.**Art.* Qual vittima si svenat Ah Megabise.*Meg.* **Q**sgòbra le tue dubiezze; Un colpo soppunisce un empio, e t'assicura il regno. (Io E ragion di natura Il difender se stesso. Egli t'uccide, Se non l'uccidi.*Artas.* Il mio periglio appunto Impegnerà tutto il favor di Giove Del reo germano ad involarmi all'ira.
Come sopra.

S C E N A V.

*Semira, e detti.**Sem.* **D**Ove, Principe, dove?*Artas.* Addio Semira.*Sem.* Tu mi fuggi Artaserse?
Sentimi, non partir.*Artas.* Lascia, ch'io vada;
Non arrestarmi.*Sem.* In questa guisa accogli
Chi sospira per te?*Artas.* Se più t'ascolto, *(Parte*
Troppo, o Semira, il mio dover offendo.*Sem.* Va pure ingrato il tuo disprezzo intendo.

S C E N A VI.

*Semira, e Megabise.**Meg.* **E**Tu sola non sai, che Serse ucciso
Fu poc' anzi nel sonno?*Che*Che Dario è l'uccisore? E che la reggia
Fra le gare fraterne arde divisa?*Sem.* Che ascolto! Or tutto intendo.

Miseri noi, misera Persia....

Meg. Eh lascia

D'Affligerti,

So, che parla in Semira

D'Artaserse l'amor. Ma senti; O questo

Del germano trionfa, e ascenso in trono

Di te non avrà cura; o resta oppresso,

E l'oppressor vorrà vederlo estinto;

Onde lo perdi o vincitore, o vinto.

Vuoi d'un labro fedele

Il consiglio ascoltar? Scegli un amante

Uguale al grado tuo. Sai, che l'amore

D'uguaglianza si nutre; E se mai porre

Volesti in opra il mio consiglio; allora

Ricordati, ben mio, di chi t'adora.

Sem. Veramente il consiglio

Degno è di te; Ma voglio

Renderne un altro in ricompensa, e parmi

Più opportuno del tuo; Lascia d'amarmi.

Meg. E' impossibile, o cara,

Vederti, e non amarti.

Sem. E chi ti sforza,

Il mio volto a mirar? Fuggimi, e un'altra

Di me più grata, all'amor tuo ritrova.

Meg. Ah che il fuggi nō giova. Io porto in seno

L'immagine di te; quest'alma avvezza

D'appresso a vagheggiarti, ancor da lungi

Ti vagheggia ben mio. Quando il costume

Si converte in natura,

L'alma, quel che non ha, sogna, e figura.

Sogna il guerrier le schiere,

Le selve il cacciator,

E sogna il pescator

Le

Le reti, e l'amo.
 Sopito in dolce oblio
 Sogno pur' io
 Così
 Co lei, che tutto il dì
 Sospiro, e chiamo.

Sogna ec. parte.

S C E N A VII.

semira.

V Oi della Persia, voi
 Deità protettrici, a questo Impero
 Conservate Artaserse. Ah, ch' io lo perdo,
 Se trionfa di Dario. Ei questa mano
 Bramò vassallo, è sdegnarà Sovrano.
 Ma che; Si degna vita
 Forse non vale il mio dolor? si perda,
 Pur che regni il mio bene, e pur che viva
 Per non esserne priva,
 Se lo bramassi estinto empia farei.
 No, del mio voto io non mi pento o Dei.
 Se la bella Tortorella
 Tallor parte dal suo sposo
 E si duol, è si consola
 Del ritorno la speranza
 Tale ancor se il mio diletto
 Dame lungi il piede porta
 Mi lusinga, e mi conforta
 Il pensier di sua costanza
Se la bella ec parte

SCE.

S C E N A VIII.

Cortile.

Mandane, poi Artaserse.

(questa
Mand. D Ove fuggo? Ove corro? E chi da
 Empia reggia funesta
 M'invola per pietà: chi mi consiglia?
 Germana, amante, e figlia,
 Misera in un istante
 Perdo i germani, il genitor, l'amante;
Artas. Ah Mandane . . .
Mand. Artaserse,
 Dario respira? O nel fraterno sangue
 Cominciasti tu ancora a farti reo?
Artas. Io bramo, o Principessa,
 Di serbarmi inuocente. Il zelo, o Dio?
 Mi svelse dalle labbra
 Un comando crudel; ma dato appena
 M'inorridì. Per impedirlo io scorro
 Sollecito la reggia, e cerco invano
 D' Artabano, e di Dario:
Mand. Ecco Artabano.

S C E N A IX.

Artabano, e detti.

Artab. S Ignore.
Artas. S Amico?
Artab. Io di te certo.
Artas. Ed io

Ven.

Vengo in traccia di te.

Artab. Forse paventi?

Artas. Sì, temo . . .

Artab. Eh non temer; Tutto è compito?
Artaserse è il mio Re; Dario è punito.

Artas. Numi!

Mand. O sventura!

Artab. Il parricida offerse
Incauto il petto alle ferite;

Artas. Oh Dio!

Artab. Tu sospiri! Eseguito
Fù il cenno tuo.

Furo i custodi

Sì pronti ad ubbidir, che Dario estinto

Vidi pria, che assalito.

Artas. Ah questi indegni.

Non avranno macchiato

Del regio sangue impunemente il brando.

Artab. Signor, ma il tuo comando

Gli rese audaci, e sei l'autor primiero

Tu sol di questo colpo.

Artas. E vero, è vero;

Conosco il fallo mio,

Lo confesso, Artabano, il reo sou io.

Artab. Sei reo! di che? d'una giustizia illustre,

Che un eccesso punì? d'una vendetta

Dovuta a Serse? Eh ti consola, e pensa

Che nel fraterno scempio

Punisti al fine un parricida, un empio

SCE.

S C E N A X.

Semira, e detti.

Artas. **A** Rtaferse respira!

Sem. Qual mai ragion Semira

In sì lieto sembiante a noi ti guida!

Sem. Dario non è di Serse il parricida.

Mand. Che lento!

Artas. E d'onde il sai?

Sem. Certo è l'arresto

Dell' indegno uccisor: Presso alle mura

Del giardino real fra le tue squadre

Rimase prigionier. Reo lo scoperse

La fuga, il loco, il ragionar confuso,

Il pallido sembiante,

E il suo ferro di sangue ancor fumante.

Artab. Ma il nome?

Sem. Ognun lo tace,

Abbassa ognuno a mie richieste il ciglio!

Mand. (Ah fosse Arbace!)

Artab. (E' prigioniero il figlio!)

Artas. Dov' è l' indegno?

Conducetelo a me:

Artab. Del prigioniero

Vado l' arrivo ad affrettar. *In atto di parir*

Artas. T'arresta;

Artabano, Semira,

Mandane, per pietà nessun mi lasci:

Assistetemi adesso; adesso intorno

Tutti vorrei gli amici. Il caro Arbace

Artabano dov' è? Quest' è l' amore,

Che mi giurò fin dalla cuna? Ei solo

M' abbandona così?

Mand.

Mand. Non sai, che escluso
Fu dalla reggia in pena
Del richiesto imeneo?
Artas. Venga Arbace, io l'assolvo.

S C E N A XI.

Megabise, poi *Arbace* disarmato fra le
guardie, e detti.

Artas. **A** Arbace è il reo.

Meg. Come!

Sem.

Meg. Osserva il delitto in quel semblante.
Accennando Arbace, che esce confuso.

Artas. L'amico!

Artab. Il figlio?

Sem. Il mio german!

Mand. L'amante!

Artas. In questa guisa Arbace
Mi torni innanzi? Ed hai potuto in mente
Tanta colpa nutrir?

Arb. Son innocente.

Mand. (Volesse il Ciel.)

Artas. Ma se innocente sei,
Difenditi, dilegua
I sospetti, gl'indizj, e la ragione
Dell'innocenza tua sia manifesta.

Arb. Io non son reo, la mia difesa è questa.

Artab. (Seguitasse a tacer.)

Mand. Ma i sdegni tuoi
Contra Serse?

Arb. Eran giusti.

Artas. La tua fuga?

Arb. Fu vera,

Mand.

Mand. Il tuo silenzio?

Arb. E necessario.

Artas. Il tuo confuso aspetto?

Arb. Lo merita il mio stato.

Mand. E il ferro asperso
Di caldo sangue?

Arb. Era in mia mano è vero

Artas. E non sei delinquente?

Mand. E l'uccisor non sei

Arb. Sono innocente.

Artas. Ma l'apparenza, o Arbace,
Ti accusa, ti condanna.

(ganna.)

Arb. Lo veggio anch'io, mal'apparenza in-

Artas. Tu non parli, o Semira?

Sem. Io son confusa.

Artas. Parli Artabano.

Artab. O Dio!

Mi perdo anch'io nel meditar la scusa.

Artas. Misero, che farò! punire io deggio
Nell'amico più caro, il più crudele
Orribile nemico!

Arb. I primi affetti tui

Signor non perda un innocente oppresso,
Se mai degno ne fui, lo sono adesso.

Artab. Audace, e con qual fronte
Puoi domandargli amor? perfido figlio,
Il mio rossor, la pena mia tu sei.

Arb. Anche il Padre congiura a' danni miei!

Artab. Che vorresti da me? Ch'io fossi a parte
De' falli tuoi nel compatirti? Eh provi,
ad Artaserse.

Provi: o Signor, la tua giustizia. Io stesso
Sollecito la pena. In sua difesa
Non gli giovi Artabano aver per padre:
Scordati la mia fede; oblia quel sangue.

Di

Di cui, per questo regno
Tante volte pugnando i campi aspersi:
Coll'altro, ch'io versai, questo si versi.

Artab. O fedeltà!

Artab. Risolvi, e qualche affetto,
Se ti resta per lui, vada in oblio:

Artab. Risolverò; ma con qual core... Oh (Dio:

Deh respirar lasciatemi,
Qualche momento in pace;
Capace

Di risolvere

La mia ragion non è
Mi trovo in un istante
Giudice, amico, amante,
E delinquente, e Re.

Deh ec. *partea*

S C E N A XII.

*Mandane, Semira, Arbace, Artabano,
Megabise, e guardie.*

Arb. (**E** Innocente dovrai [ce: da se
Tanti oltraggi soffrir, misero Arba-

Meg. (Che avvenne mai !)

Sem. (Quante sventure io temo.)

Mand. [Io non spero più pace.]

Artab. (Io fingo, e tremo.) (avrei

Arb. Tu non mi guardi o Padre ! Ogn'altro

Sofferto accusator senza lagnarmi;

Ma che possa accusarmi,

Che chieder possa il mio morir colui,

Che il viver mi donò, m'empie d'orrore,

Stupido il cor mi fa gelar nel seno.

Senta pietà del figlio, il Padre almeno.

Artab.

Artab. Non ti son Padre,
Non mi sei figlio,
Pietà non sento
D'un traditor.

Tu sei cagione
Del tuo periglio;
Tu sei tormento
Del genitor.

Non ec. *partea*.

S C E N A XIII.

*Arbace, Semira, Mandane, Megabise,
e Guardie.*

Arb. **M**A per qual fallo mai (ira!
Tanto, o barbari Dei, vi sono in
M'ascolti, mi compiangia almen Semira.

Semi. Torna innocente, e poi
T'ascolterò, se vuoi,
Tutto per te farò.

Ma finchè reo ti veggio,
Compiangerti non deggio;
Difenderti non so.

Torna ec. *partea*

S C E N A XIV.

Arbace, Mandane, Megabise, e Guardie.

Arb. **E** Non v'è, chi m'uccida! Ah Megabise
S'hai pietà:...

Meg. Non parlarmi.

Arb. Ah Principessa!

Mand. Involati da me!

Arb.

Arb. Ma senti Amico.
Meg. Non odo un Traditore? *parte.*
Arb. Oda un momento
 Mandane almeno....
Mand. Un Traditor non sento. *in atto di par.*
Arb. Mio ben, mia vita... *trattenendola*
Mand. Ah scelerato! Ardisci
 Di chiamarmi tuo bene?
 Quella man mi trattiene,
 Che uccise il Genitore?
Arb. Io non l'uccisi.
Mand. Dunque chi fu? Parla!
Arb. Non posso. Il labro....
Mand. Il labro è menzognero.
Arb. Il core....
Mand. Il core
 No, che del suo delitto orror non sente.
Arb. Son io....
Mand. Sei traditor.
Arb. Sono innocentes
Mand. Innocente.
Arb. Io lo giuro.
Mand. Alma infedele!
Arb. (Quanto mi costa un genitor crudele!)
 Cara se tu sapessi....
Mand. Eh, che mi sono
 Gli odj tuoi contra Serse assai palesi,
Arb. Ma non intendi....
Mand. Intesi
 Le tue minacce.
Arb. E pur t'inganni.
Mand. Allora
 Perfido m'ingannai:
 Che fedel mi sembrasti, e ch'io t'amai.
Arb. Dunque adesso...

Mand.

Mand. T'abborro.
Arb. E sei....
Mand. La tua nemica!
Arb. E vuoi....
Mand. La morte tua:
Arb. Quel primo affetto!!!
Mand. Tutto è cangiato in sdegno:
Arb. E non mi credi?
Mand. E non ti credo, indegno. *parte.*

S C E N A XV.

Arbace, con Guardie.

NO, che non ha la forte
 Più sventure per me. Tutte in un giorno
 Tutte, oh Dio, le provai. Perdo l'amico,
 M'insulta la germana,
 M'accusa il genitor, piange il mio bene,
 E tacer mi conviene!
 E non posso parlar! dove si trova
 Un'anima, che sia
 Tormentata così, come la mia?
 Ma giusti Dei pietà. Se a questo passo:
 Lo sdegno vostro a danno mio s'avanza,
 Pretendete da me troppa costanza,
 Veggo il Ciel turbato, è nero
 Nembo fiero il Mar confonde
 Crescon l'onde, ed in periglio
 Stà la nave del mio Cor.
 In Si torbida Procella
 Non è Stella, e non è calma
 È Spaventono quest'alma
 Fieri Imagini d'orror,

Veggio ec.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

B

ATTO

A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti Reali.

Artaserse, ed Artabano.

Artab. **D** Al carcere, o Custodi.
nell'uscire verso la scena
Qui si conduca Arbace. Ecco

(adempite

Le tue richieste; Ah voglia il Ciel, che
Questo incontro a salvarlo. (giovì

Artab. Io non vorrei,
Che credessi, o Signor, la mia domanda
Pietà di Padre, o mal fondata speme
Di trovarlo innocente. E troppo chiara
La colpa sua, deve morir. Non altro
Mi muove a rivederlo,
Che la tua sicurezza. Ancor del fallo
E ignota la cagione,
Sono i complici ignoti, ogni segreto
Tenterò di scoprir.

Artas. La tua fortezza
Quanto invidia Artabano. Io mi sgomento
D'un amico al periglio;
Tu non ti perdi, si condanna il figlio.

Artab. La fermezza del volto
Quanto costa al mio cor.

Art.

Art. Deh cerchiamo Artabano
Una via di Salvarlo, una ragione
Ch'io possa dubitar del suo delitto,
Unisci io te ne priego
Le tue Cure alle mie.

Artab. Che far poss'io,
S'ogni evento l'accusa, e intanto Arbace
Si vede reo, non si difende, e tace?

Artas. Ma innocente si chiama. I labbri suoi
Non son'usi a mentir.

Io m'allontano:

In libertà seco ragiona: osserva,
Esamina il suo cor. Trova, se puoi,
Un'ombra di difesa. Accorda insieme
La salvezza del Figlio.

La pace del tuo Re, l'onor del Trono:
Ingannami, se puoi, ch'io ti perdono.

Vo Solcando un mar Crudele

Senza vele, e senza sarte
Freme l'onda il Ciel l'imbruna
Cresce il vento, è manca l'Arte
E' il voler della fortuna
Son costetto à seguir

Infelice in tale stato

Vien l'Amico abbandonato,
Sarà sola l'innocenza,
Che lo porti à naufragar.

Vò solcando.

S C E N A II.

Artabano, poi Arbace con alcune Guardie.

Artab. **S** On quasi in porto. Arbace
Avvicinati, E voi *alle Guardie.*

B 2

Nelle

Nelle prossime stanze

Pronti attendete ad ogni cenno? *partono.*

Arb. Il Padre

Solo con me!

Artab. Pur mi riesce, o Figlio,

Di salvar tua vita. Io chiesi ad arte

All' incauto Artaserse

La libertà di favellarti. Andiamo:

Per una via, che ignota

Sempre gli fu, scorgendo i passi tuoi

Deluder posso i tuoi custodi, e lui,

Arb. Mi proponi una fuga,

Che faria prova al mio delitto?

Artab. Eh vieni,

Folle, che sei: la libertà ti rendo

T'involo al regio sdegno,

A gli applausi ti guido, e forse al regno:

Arb. Che dici! Al Regno?

Artab. E da gran tempo, il sai,

A tutti in odio il reggio sangue. Andiamo,

Alle commosse squadre

Basta mostrarti. Ho già la fede in pegno

De' primi Duci

Arb. Io divenir ribelle!

Solo in pensarlo innorridisco! Ah Padre

Lasciami l'innocenza.

Artab. E l'innocenza

Si dovrà preferir forse alla vita

Per conservarla?

Arb. E questa vita, o Padre,

Che mai la credi?

Artab. Il maggior dono o figlio,

Che dar possan gli Dei.

Arb. La vita è un bene,

Che usandone si scema: ogni momento,

Ch'

Ch' altri ne gode, è un passo,

Che al termine avvicina, e dalle fasce

Si comincia a morir, quando si nasce.

Artab. E dovrò per salvarti

Contender teco? Altra ragion per ora

Non ricercar, che il cenno mio. T'affretta.

Arb. No, perdona: sia questo

Il tuo cenno primiero

Trafgredito da me:

Artab. Vinca la forza

Le resistenze tue. Sieguimi.

va per prenderlo

Arb. In pace

si scosta.

Lasciami o Padre. A troppo gran cimento

Riduci il mio rispetto. Ah se mi sforzi

Farò

Artab. Minacci ingrato!

Parla, di, che farai?

Arb. No'l so; ma tutto

Farò per non seguirti.

Artab. E ben vediamo,

Chi di noi vincerà. Sieguimi, andiamo.

lo prende per mano.

Arb. Custodi, olà?

Artab. T'accheta.

Arb. Olà custodi?

Artabano lascia Arbace vedendo i custodi:

Rendetemi i miei lacci. Al carcer mio

Guidatemi di nuovo

Artab. (Ardo di sdegno)

Arb. Padre, un'addio.

Artab. Va, non t'ascolto, indegno:

parte con le Guardie:

S C E N A III.

Artabano, poi Megabise:

Artab. I Tuoi deboli affetti (glio
Vinci Artabano. Un temerario fi-
S'abbandoni al suo fato.

Meg. Che fai? Che pensi? Irresoluto, e lento
Signor così ti stai?

Artab. Ah Megabise:
Che sventura è la mia! Ricusa il figlio
E regno, e libertà. De' giorni suoi
Cura non ha, perde se stesso, e noi:

Meg. A liberarlo a forza
Al carcere corriamo.

Artab. Il tempo istesso,
Che perderemo in superar la fede,
E il valor de' Custodi, agio bastante
Al Re farà di preparar difese.

Meg. E ver. Dunque Artaserse
Prima si sveni, e poi si salvi Arbace?

Artab. Il caso estremo
Al più pronto rimedio
Rifolver ne farà:

Meg. Di me disponi,
Come più vuoi.

Artab. Deh non tradirmi amico:

Meg. Io tradirti? Ah Signor, che mai dicesti?
Vedrai, s'io t'amo,

Sem' arride il destin. So per Semira
Gli affetti tuoi, non gli condanno, e penso:
Eccola. Un mio comando

L'amor suo t'assicuri, e noi congiunga
Con più saldi legami.

Meg. O qual contento!

SCE-

S C E N A IV.

Semira, e detti.

Artab. **F**iglia, è questi il tuo sposo:
Sem. (Ahime, che sento.)

E ti par tempo o Padre
Di stringere imenei, quando il germano...

Artab. Non più. Può la tua mano
Molto giovargli.

Sem. Il sacrificio è grande:
Signor meglio rifletti. Io son...

Artab. Tu sei
Solle, se mi contrasti:
Ecco il tuo sposo, io così voglio, basti.

Amalo, e se al tuo sguardo
Amabile non è,
La man, che te lo diè,
Rispetta, e taci.

Poi nell'amar men tardo
Forse il tuo cor sarà,
Quando fumar vedrà
Le sacre faci. Amalo ec. parte.

S C E N A V.

Semira, e Megabise:

Sem. **A** Scolta, o Megabise: Io mi lusingo
Alfin dell'amor tuo; Posso una
Sperarne a mio favor? [prova

Meg. Che non farei
Cara per ubbidirti!

Sem. Ah se tu m'ami,

B 4

Quei

Questi imenei disciogli;

Meg. Io!

Sem. Sì. Salvarmi

Del Genitor così potrai dall'ira:

Meg. T'ubbidirei, ma parmi,

Ch'ora meco Scherzar voglia Semira!

Sem. Io non parlo da scherzo.

Meg. Eh non ti credo;

Vuoi così tormentarmi, io me n'avvedo.

Sem. T'aperfi un campo,

Ove potevi esercitar con lode

La tua virtù, senz'essermi molesto:

Meg. La voglio esercitar, ma non in questo.

Sem. Dunque in vano sperai?

Meg. Sperasti in vano.

Sem. E bene, al padre ubbidirò, ma senti;

Non lusingarti mai,

Ch'io voglia amarti;

Sarai, lo giuro,

Oggetto agli occhj miei sempre d'orrore;

La mano avrai; ma non sperare il core.

Meg. Non lo chiedo o Semira. Io mi contento

Di vederti mia sposa; E per vendetta,

Se ti basta d'odiarmi,

Odiami pur, ch'io non saprò lagnarmi:

Non temer, ch'io mai ti dica

Alma infida, ingrato core;

Possederti ancor nemica

Chiamerò felicità,

Io detesto la follia

D'un'incomodo amatore,

Che a' pensieri ancor vorria

Limitar la libertà,

Non ec.

parte.

SCE-

S C E N A VI.

Semira, poi Mandane.

Sem. Qual serie di sventure, un giorno solo
Unisce a'danni miei! Mandane, ah sen

Mand. Non m'arrestar Semira. (ti.)

Sem. Ove t'affretti?

Mand. Vado al real consiglio.

Sem. Io tua seguace

Sarò, se giova all'infelice Arbace.

Mand. L'interesse è distinto:

Tu salvo il brami, ed io lo voglio estinto;

Sem. E un'amante d'Arbace

Parla così?

Mand. Parla così, Semira,

Una figlia di Serse.

Sem. E non basta a punirlo

Delle leggi il rigor, che a lui sovrasta,

Senza gl'impulsi tuoi?

Mand. No, che non basta.

Sem. Va, sollecita il colpo,

Accusalo, spietata,

Riducilo a morir. Però misura

Prima la tua costanza. Hai da scordarti

Le speranze, gli affetti,

Ed i primi Scambievoli sospiri,

I primi sguardi,

E l'idea di quel volto,

Dove apprese il tuo core

La prima volta a sospirar d'amore? parte.

Mand. Ah barbara. Semira,

Io che ti feci mai!

Perchè ritorni

Con questa idea, che il mio coraggio atter.

(ra,

Fra

B 5

Fra miei pensieri a rinovar la guerra ?
 Fori è dà lacci Sciogliere
 Quest' alma prigioniera,
 E vuol, ch' abbia a risolvere
 La Speme lusinghiera,
 Che è prima sempre a nascere,
 Mà l' ultima à morir.
 Sò mi darà Tormento
 L' abbandonato affetto,
 Mà poi m' è d' alimento
 Il credulo desir.

S C E N A VII.

Sala del real Consiglio con trono da un la-
 to, sedili dall' altro per i Grandi del
 regno. Tavolino, e sedia alla de-
 stra del suddetto trono.

*Artaserse preceduto da una parte delle
 guardie e da' Grandi del Regno,
 seguito dal restante delle guar-
 die, poi Megabise.*

Artas. **E** Ccomi, o della Persia
 Fidi sostegni, del paterno foglio
 Le cure a tolerar. Son del mio regno
 Si torbidi i principj, e sì funesti,
 Che l' inesperta mano
 Teme di questo avvicinarsi al freno.
 Voi, che nudrite in seno
 Zelo, valore, esperienza, e fede,
 Dell' affetto in mercede,
 Che il mio gran Genitor vi diede in dono,
 Siatemi scorta in su le vie del trono.
Meg.

Meg. Mio Re, chiedono a gara
 E Mandane, e Semira a te l' ingresso:
Artas. Oh Dei! Vengano. lo vedo
parte Megabise,
 Qual diversa cagione entrambe affretta.

S C E N A VIII.

Mandane, Semira, Megabise, e detto.

Sem. **A** Rtaferse pietà.
Mand. Signor vendetta:
 D' un reo chiedo la morte.
Sem. Ed io la vita
 Chiedo d' un' innocente.
Mand. Il fallo è certo.
Sem. Incerto è il traditor.
Mand. Condanna Arbace
 Ogni apparenza.
Sem. Assolve
 Arbace ogni ragion.
Mand. L' a nor l' accusa:
Sem. L' amicizia il difende:
Mand. Il sangue sparso
 Dalle vene del Padre
 Chiede un castigo.
Sem. E il conservato sangue
 Nelle vene del figlio un premio chiede.
Mand. D' una misera figlia,
 Deh t' irri il dolor.
Sem. Ti plachi il pianto
 D' una afflitta germana.
Mand. Ogn' un, che vedi,
 Fuor che Semira, il sacrificio aspetta.
Sem. Artaserse pietà. *s' inginocchiano.*
 B 6 Signor

Mand. Signor vendetta. *(affanno)*
Artas. Sorgete; oh Dio, sorgere. Il vostro
 Quanto è minor del mio, Teme Semira
 Il mio rigor; Mandane
 Teme la mia clemenza. E amico, e figlio
 Artaserse sospira
 Nel timor di Mandane, e di Semira.
 Solo d'entrambe io così provo... ah vieni
 Consolami Artabano. Hai per Arbace
vedendo Artabano.
 Difesa alcuna? Ei si discolpa?

S C E N A IX.

Artabano, e detti.

Art. **E** Vana
 La tua, la mia pietà. La sua salvezza
 O non cura, o dispera.
Artas. E vuol ridurmi
 L'ingrato a condannarlo?
Sem. Condannarlo? ah crudel! dunque vedrassi
 Sotto un'infame scure
 Di Semira il Germano,
 Della Persia l'onore,
 L'amico d'Artaserse, il difensore?
 Misero Arbace! Inutile mio pianto!
 Vilipeso dolor!
Artas. Semira a torto
 M'accusi di crudel. Che far poss'io,
 Se difesa non ha? Tu che faresti?
 Che farebbe Artabano? Olà custodi,
 Arbace a me si guidi. Il Padre istesso
 Sia Giudice del figlio. Egli l'ascolti,
 Ei l'assolva, se può: Tutta in sua mano
 La

La mia depongo autorità reale.
Artab. Come!
Mand. E tanto prevale
 L'amicizia al dover? Punir nol vuoi
 Se la pena del reo commetti al Padre.
Artas. An un Padre io la commetto,
 Di cui nota è la fe; che un figlio accusa,
 Ch'io difender vorrei; che di punirlo
 Ha più ragione di me.
Mand. Dunque così...
Artas. Così, se Arbace è il reo,
 La vittima assicuro al Re svenato,
 Ed al mio difensor non sono ingrato.
Artab. Ah Signor, qual cimento...
Artas. Degno in tua virtù.
Artab. Di questa scelta,
 Che si dirà?
Artas. Che si può dir? Parlate, *ai Grandi.*
 Re v'è ragion, che a dubitar vi muova.
Meg. Il silenzio d'ogn'un, la scelta approva.
Sem. Ecco il germano.
Mand. *(Ahimè)*
Artas. S'ascolti, *va intorno, e i Grandi sedono.*
Artab. *(Affetti,*
 Ah tolerate il freno)
nell'andare, e sedere al tavolino.
Mand. *(Povero cor non palpitarmi in seno.)*

S C E N A X.

Arbace con catene fra alcune guardie,
e detti.

Arb. **T**anto in odio alla Persia *(na)*
 Dunque son'io, che di mia rea fortu.
 B 7 l'in.

L'ingiustizie a mirar tutta s'aduna:
Mio Re.

Artas. Chiamami amico. In fin, ch'io possa
Dubitar del tuo fallo, esser lo voglio.
E perchè sì bel nome
In un giudice è colpa, ad *Artabano*
Il giudizio è commesso.

Arb. Al Padre!

Artas. A lui.

Arb. [Gelo d'orror.]

Artab. Che pensi? Ammiri forse
La mia costanza!

Arb. Inorridisco, o Padre,
Nel mirarti in quel luogo. E ripensando
Quale io son, quel tu sei, come potesti
Farti giudice? mio come conservi
Co sì intrepido il volto? e non ti senti
L'anima lacerar?

Artab. Quei moti interni,
Ah' che io provo in me, tu ricercar non devi,
Nè quale intelligenza
Abbia col volto il cor. Qualunque io sia
Lo son per colpa tua. Se a' miei consigli
Tu davi orecchio, e seguir sapervi (sti
L'orme d'un Padre amante, in faccia a que-
Giudice non farei, reo non saresti.

Artas. Misero Genitor!

Mand. Qui non si venne
I vostri ad ascoltar privati affanni.
O *Arbace* si de fenda, o si condanni.

Arb. [Quanto rigor!]

Artab. Dunque alle mie ricchezze
Risponda il reo: Tu comparisci *Arbace*,
Di *Serle* l'uccisor. Ne sei convinto:
Ecco le prove. Un temerario amore,

U no

Uno sdegno ribelle....
Arb. Il ferro, il sangue,
Il tempo, il luogo, il mio timor, la fuga,
So, che la colpa mia fanno evidente.
E pur vera non è, sono innocente.
Artab. Dimostralo se puoi: placa lo sdegno
Dell'offesa *Mandane*.

Arb. Ah se mi vuoi
Costante nel soffrir, non assalirmi.
In sì tenera parte. Al nome amaro
Barbaro Genitor....

Artab. Taci, e non vedi
Nella tua cieca intolleranza, e stolta
Dove sei, con chi parli, e chi t'ascolta!

Arb. Ma Padre....

Artab. (Affetti, ah tollerate il freno!)

Mand. (Povero cor non palpitarmi in seno;
Sem. Chiede pur la tua colpa

Difesa, o pentimento.

Artas. Ah porgi aita
Alla nostra pietà.

Arb. Mio Re non trovo
Nè colpa, nè difesa,
E se mi chiedi
Mille volte ragion di questo eccesso.
Tornarò mille volte a dir l'istesso.

Artab. (O amor di Figlio!)

Mand. Egli ugualmente è reo
O se parla, o se tace. Or che si pensa;
Il Giudice, che fa? Questo è quel Padre,
Che vendicar doveva un doppio oltraggio!

Arb. Mi vuoi morto, o *Mandane*!

Mand. (Alma, coraggio.)

Artab. Principessa, è il tuo sdegno
Sprone alla mia virtù Resti alla *Persia*

B 8

Nel

Nel rigor d' Artabano un grand' esempio
Di giustizia, e di fe non visto ancora.

Io condanno il mio Figlio. Arbace mora.

sottoscrive il foglio.

Mand. (Oh Dio!)

Artas. Sospendi amico

I decreto fatal.

Artab. Segnato è il foglio,

Ho compito il dover.

s'alza, e dà il foglio ad Artaserse.

Artas. Barbaro vanto!

scende dal Trono, e i Grandi si levano da sedere.

Sem. Padre inumano!

Mand. (Ah mi tradisce il pianto !)

Arb. Piange Mandane ! E pur sentisti al fine

Qualche pietà del mio destin tiranno !

Mand. Si piange di piacer, come d' affanno.

Artab. Di Giudice severo

A dempite ho le parti. Ah si permetta

A gli affetti di Padre

Uno sfogo o Signor. Figlio perdona

Alla barbara legge

D' un tiranno dover. Soffri, che poco

Ti rimane a soffrir. Non ti spaventi

L' aspetto della pena : Il mal peggiore

A de' mali il timor

Arb. Vacilla, o Padre

La sofferenza mia. Trovarmi esposto

In faccia al mondo intero

In sembianza di teo : veder recise

Su l' verdeggiar le mie speranze ; estinti

Su l' aurora i miei dì : vedermi in odio

Alla Persia, all' amico, a lei, che adoro ;

Saper, che il Padre mio

Barbaro Padre (ah' io mi perdo) Addio.

in atto di partire, poi si ferma. Artab.

Artab. (Io gelo)

Mand. (Io moro.)

Arb. O temerario Arbace,

Dove trascori? Ah Genitor, perdono.

Eccomi a' piedi tuoi. Scusa i trasporti

D' un' insano dolor. Tutto il mio sangue

Si versi pur, non menelagno: e in vece

Di chiamarla tiranna,

Io bacio quella man, che mi condanna.

Artab. Basta: sorgi, pur troppo

Hai ragion di lagnarti: [partie]

Ma sappi . . . (Oh Dei!) Prendi un' abbraccio, e

Arb. Dammi sol l' estremo addio

Ne sdegnar che al labbro mio

Ribacciar gli sia permesso

Quella man; che mi Condanna.

Parte fa le guardie seguito da Megabise, e partano

i Grandi.

Questo sol ti chieggo in dono

Ne mi pard' essere appresso

Poi contento e lieto io sono

Ne il morir più non m' affanna

Dammi sol &c.

S C E N A X I.

Mandane, Artaserse, Semira, ed Artabano.

(dane,

Artab. **A** prezzo del mio sangue ecco, o Man.

Soddisfatto il tuo sdegno.

Mand. An scelerato!

Fuggi dagli occhi miei fuggi la luce

Delle stelle, e del sol; celati indegno

Nelle più cupe, e cieche

Viscere della terra,

Se pur la terra istessa a un'empio Padre,
Così d'umanità privo, e d'effetto,
Nelle viscere sue darà ricetta.

Artab. Ma non sei quella istessa,
Che fin'or m'irritò?

Mand. Son quella, e sono
Degna di lode. E se dovesse Arbace
Giudicarsi di nuovo; io la sua morte
Di nuovo chiederei. Dovea Mandane.
Un Padre vendicar:
Ma tu dovevi
Di Giudice il rigor porre in oblio.
Questo era il tuo dover, quello era il mio.

Va tra le falve ircane
Barbaro Genitore;
Fiera di te peggiore,
Mostro peggior non v'è
Quanto di reo produce
L'Africa al Sol vicina,
L'inospita marina,
Tutto s'aduna in te.

Va ec. parte.

S C E N A - XII.

Artaserse, Semira, ed Artabano.

Artas. Quanto, amata Semira,
Congiura il Ciel del nostro Ar-
bace a danno.

Sem. Inumano, tiranno?
Cossì presto ti cangi:
Prima uccidi l'amico, e poi lo piangi?

Artas. Il'arbitrio del Padre
La sua Avita commisi,

Ed

Ed io sono il tiranno? Ed io l'uccisi?
Sem. Ben ti credei fin'ora,
Lusingata ancor'io dal genio antico,
Pietoso amante, e generoso amico:
Ma ti scopre un'istante
Perfido amico, e dispietato amante. *parte.*

S C E N A XIII.

Artaserse, ed Artabano.

Artas. Dell'ingrata Semira
I rimproveri udisti?

Artab. Udisti i sdegni
Dell'ingiusta Mandane?

Artas. Di mia clemenza
E questo il prezzo!

Artab. La mercede è questa
D'un'austera virtù?

Artas. Quanto in un giorno,
Quanto perdo Artabano!

Artab. Ah non lagnarti:
Lascia a me le querele. Oggi d'ogn'altro
Più misero son'io. *(mio, parte.)*

Artas. Grande è il tuo duol, ma non è lieve il

S C E N A XIV.

Artabano.

Son pur solo una volta, e dall'affanno
Respiro in libertà: quasi mi persi
Nel sentirmi d'Arbace
Giudice destinar. Ma superato
Non si pensi al periglio:

Sal-

Salvai me stesso, or si difenda il figlio:

Così stupisce, e cade

Pallido, e smorto in viso,

Al fulmine improvviso

L'attonito Pastor.

Ma quando poi s'avvede

Del vano suo spavento,

Sorge, respira, e riede

A numerar l'armento

Disperso dal timor,

Così ecc.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO]

A T T O

TERZO.

SCENA PRIMA.

Parte interna della Fortezza, nella quale è ritenuto prigioniero Arbace.

Arbace, poi Artaserse.

Arb. **P**erchè tarda è mai la morte,
Quando è termine al martir?
A chi vive in lieta sorte,
E sollecito il morir.

Artab. Arbace.

Arb. Oh Dei, che miro! in questo albergo
Di mestizia, d'orror chi mai ti guida?

Artas. La pietà, l'amicizia.

Arb. A funestrarti

Perchè vieni o Signor?

Artas. Vengo a salvarti.

Arb. A salvarmi!

Artas. Non più. Per questa via,

Che in solitaria parte

Termina della reggia, i passi affretta;

Fuggi cauto da questo

In altro regno, e quivi

Rammentati Artaserse, amalo, e vivi;

Arb. Signor lascia, che io mora. In faccia al

Colpevole apparisco, ed a punirmi (modo

T'obbliga l'onor tuo. Morrò felice,

Se

Se all' amico conservo, e al mio Signore
Una volta la vita, una l' onore

Artas. Senti non anco intesi
Su le labra d'un reo! Diletto Arbace
Non perdiamo i momenti. All' onor mio
Basterà, che si sparga,
Che un segreto castigo.
Già ti punì. Che funestar non volli
Di questo di la pompa, in cui mirarmi
I.° A sia dovrà la prima volta in trono.

Arb. Ma potrebbe il tuo dono
Un giorno esser palese. E allora...

Artas. Ah parti:
Amico io te ne priego, e se pregando
Nulla ottener poss' io. Re tel' comando.

Arb. Ubbidisco al mio Re. Possa una volta
Esserti grato Arbace. Ascolti intanto

Il Cielo i voti miei:
Regni Artaserse, e gli anni
Del suo Regno felice
Distinguano i trionfi. Allori, e palme
Tutto il Mondo vassallo a lui raccolga,
Lentamente ravvolga
I suoi giorni la Parca, e resti a lui
Quella pace, ch'io perdo,
Che non spero trovar fino a quel giorno,
Che alla patria, e all'amico io non ritorno.

Londe che fremono
Fiere orgogliose
Fra nemi è fulmini
Del Cielo irato
Franger non possono
Sò. Scoglio in Mar.
Così l'imagini
Si Spavento se

Del

Del mio terribile
Fato Spietato
Mia fè immutabile
non Sà cangiar, l' onde ec.

S C E N A II.

Artaserse.

QUella fronte sicura, e quel semblante
Non l' accusano reo. L' esterna spoglia
Tutta d'un' alma grande
La luce non ricopre,
E in gran parte dal volto il cor si scopre:
Passaggier, che incerto errando
Và chiamando Sente l'eco
Dallo Speco, che risponde
è fà il Bosco risuonar.
Se poi qualche Pastorella
Lò rappella, è si confonde
E sol Crede al primo inganno
Che lo Segua ad insultar.

Passag ec.

S C E N A III.

*Artabano con seguito di congiurati, poi
Megabise.*

Art. **F**iglio, Arbace, ove sei? Dovrebbe pure
Ascoltar le mie voci. Arbace? O stelle!
Dove mai si celò? Compagni intanto,
Ch'io ritrovo il mio figlio,
Custodite l'ingresso

entra fra le scene a mano destra

Meg. E ancor si tarda? ai congiurati

O mai

Ormai tempo saria... Ma qui non vedo
Nè Artabano, nè Arbace!

Che si fa? Che si pensa? in tanta impresa
Che lentezza è mai questa?

Artabano, Signore.

entrando fra le scene a mano sinistra.

Artab. O me perduto!

*uscendo dall'istesso lato, pel quale entrò,
ma da strada diversa.*

Non trovo il figlio mio. Gelar mi sento:
Temo... dubito... ascolo.

Forse in quest'altra parte io non in vano..
Megabise!

*incontrandosi in Megabise, quale esce dall'
istesso lato, pel quale entrò, ma da stra-
da diversa.*

Meg. Artabano!

Artab. Trovasti Arbace?

Meg. E non è teo?

Artab. O Dei!

Crescono i dubbj miei.

Meg. Spiegati, parla,

Che fu d'Arbace?

Artab. chi può dirlo. Ondeggio

Fra mille affanni, e mille

Orribili sospetti. Il mio timore

Quante funeste idee forma, e descrive!

Chi sa, che fu di lui! Chi sa se vive!

Meg. Troppo presto all'estremo

Precipiti i sospetti. E non potrebbe

Artaserse, Mandane, amico, amante

Aver del prigioniero

Procurata la fuga? Ecco la via.

Che alla reggia conduce,

Artab. E per qual fine

La

La sua fuga celarmi? Ah Megabise

No, più non vive Arbace,

E ogn'un pietoso al genitor lo tace.

Meg. Cessin gli Dei l'augurio. Ah ricomponi

I tumulti del cor. Sia la tua mente

Men torbida, e più pronta,

Che l'impresa il richiede,

Artab. E quale impresa

Vuoi ch'io pensi a compir, perduto il figlio?

Meg. Signor, che dici? Avem sedotti in vano

Tu i Reali custodi, ed io le schiere?

Risolviti: a momenti

Va del regno li leggi

Artaserse a giurar. La sacra tazza

Già per tuo cenno avvelenai. Vogliamo

Perder così vilmente

Tanto sudor, cure sì grandi?

Artab. Amico.

Se Arbace io non ritrovo,

Per chi deggio affannarmi?

Meg. Arbace estinto, o vivo

Dalla tua mano aspetta

Il Regno, o la vendetta?

Artab. Ah questa sola

In vita mi trattien. Sì, Megabise

Guidami dove voi, di te mi fido.

Meg. Fidati pur, che a trionfar ti guido:

Parte

SCENA IV,

Artabano.

Trovaste avversi Dei

L'unica via d'indebolirmi: al solo

Dubbio, che più non viva il figlio amato,

Timido, desperato

Vincer

Vincer non posso il turbamento interno
Che a me stesso di me togliè il governo.

Se volgo il ciglio intorno
Miro il mio fier periglio
Cieli, che infausto giorno
Hai misero mio figlio,
Che afflitto genitor.

Sorte m'oltraggi infida
Tu mi volesti estinto,
Mà non ancora a vinto
Il fiero tuo rigor.

Se volgo ecò

S C E N A V.

appartamenti di Mandane.

Mandane, poi Semira.

Mand. O Che all'uso de' mali (l'alme
Istupidisca il senso, o ch'abbian
Qualche parte di luce,
Che presaghe le renda; io per Arbace
Quanto dovrei non so dolermi. Ancora
L'infelice vivrà. Se fosse estinto
Già pur troppo il saprei. Porta i disastri
Sollecita la fama.

Sem. Alfin potrai
Consolarti Mandane Il ciel t'arrise.

Mand. Forse il Re sciolse Arbace?

Sem. Anzi l'uccise.

Mand. Come!

Sem. E noto a ciascun; benchè in segreto
Ei terminò la sua dolente sorte. (te i)

Mand. (O presagj fallaci! O giorno! O mor-
Ec.

Sem. Eccoti vendicata, ecco adempito
Il tuo genio crudel. Ti basta? o voi
Altre vittime ancor? Parla.

Mand. Ah Semira,
Sogliono le cure lievi esser loquaci,
Ma stupide le grandi.

Sem. Alma non vidi
Della tua più inumana. Al caso atroce
Non v'è ciglio, che sappia
Serbarfi alcuiuto, e tu non piangi intanto.

Mand. Picciolo è il duol, quando permette
il pianto.

Sem. Va, se paga non sei, pasci i tuoi sguardi
Su la trafitta spoglia
Del mio caro germano. Orsleva il seno,
Numera le fette, e lieta in faccia...

Mand. Taci, parti da me.

Sem. Che io parta, e taccia!
Finchè vita ti resta
Sempre intorno m'avrai. Sempre importuna
Render i giorni tuoi voglio infelici.

Mand. E quando io meritar tanti nemici!
parte.

S C E N A VI.

Semira è

Forsennata, che feci!
Con divider l'affanno
A me scemarlo, e pur l'accerbi. Allora,
Che insultando Mandane
Qualche ristoro a questo cor desio,
Il tuo trafiggo, e non risano il mio.
Venga la Morte
Cinta d'orrore

Spa.

Spavento al core
Non recherà.
Anzi che a i Colpi
Di fiera forte
Costante, e forte
Si mostrerà.

venga &c.

SCENA VII.

Arbace, poi Mandane.

Arb. **N**E pur qui la ritrovo. Almen vorrei
Dell'amata Mandane
Calmar gli sdegni, e l'ire,
Rivederla una volta, e poi partire.
In più segreta parte
Forse potrò... ma dove
Temerario m'inoltro? Eccola, o Dei!
Ardir non ho di presentarmi a lei.
si ritira in disparte inosservato.

Mand. Olà, non si permetta in queste stanze
A veruno l'ingresso. Eccovi al fine
*ad un Paggio, il quale ricevuto l'ordine rientra
dalla scena, d'onde è uscito Arbace.*
Miei disperati affetti
Eccovi in libertà. Del caro amante
Verlai barbara il sangue. Il sangue mio
impugna uno stile in atto d'uccidersi.
E tempo di vesar.

Arb. Fermati.

Mand. O dio! vedendo Arbace le cade lo stile.

Arb. Quale ingiusto furor...

Mand. Tu in questo luogo!

Tu libero! Tu vivo!

Arb. Amis

Arb. Amica destra
I mie lacci disciolse.

Mand. Da me che vuoi
Perfido traditor?

Arb. No, Principessa,
Non dir così. So, ch'hai più bello il core
Di quel, che vuoi mostrarmi: è a me palese:
Tu parlasti, o Mandane, e Arbace intese:

Mand. O mentisci, o t'inganni, o questo labro
Senza il voto dell'alma
Per uso favellò:

Arb. Ma pur son'io
Ancor la fiamma tua!

Mand. Sei l'odio mio.

Arb. Dunque crudel t'appaga
Ecco il ferro, ecco il sen, prendi, e mi svena.
presentandole la spada nuda.

Mand. Saria la morte tua premio, e non pena!

Arb. E ver, perdona, errai:
Ma questa mano emenderà...
in atto d'uccidersi.

Mand. Che fai?

Credi forse, che basti
Il sangue tuo per appagarmi? Io voglio;
Che pubblica, che infame
Sia la tua morte, e che non abbia un segno,
Un'ombra di valor.

Arb. Barbara, ingrata;
Morrò come a te piace, *getta la spada.*
Torno al carcere mio.

in atto di partire.

Mand. Sentimi Arbace.

Arb. Che vuoi dirmi?

Mand. Oh nol so!

Arb. Sarebbe mai

Quel.

Quello, che mi trattiene,
 Qualche resto d'amor?
Mand. Crudel, che brami?
 Vuoi vedermi arrossir? Salvati, fuggi,
 Non affliggermi più.
Arb. Tu m'ami ancora,
 Se a questo segno a compatirmi arrivi?
Mand. Nò non crederlo amor,
 Mà vanne... Oh dei
 Lascia di tormentarmi.
Arb. Pronto vado cor mio
 Addio Mandane
 Dolce mio bene Addio.
 Benche fosti crudele
 Sono l'istessa Amante
 Ti seguirò fedele,
 Ti serberò ostante,
 Amore, è fedeltà
 Se ancor movessi i passi
 Per orridi dirupi
 E per Alpestri Sassi
 E per Scolesse rupi
 Il cor ti seguirà.

parte

S C E N A VIII.

Sala magnifica destinata per la coronazione
 di Artaserse. Ara nel mezzo accesa con
 simulacro del Sole, Corona, e Scettro.

*Artaserse, ed Artabano con numerofo se-
 guito, e Grandi del Regno.*

Art. **A** Voi popoli io m'offro
 Non men Padre, che Re. Siatemi voi
 Più

Più figlj, che vassalli. Il vostro sangue,
 La gloria vostra, e quanto
 E di guerra, o di pace acquisto, o dono,
 Vi serberò; voi mi serbate il trono,
 E faccia il nostro core
 Questo di fedeltà cambio, e d'amore:
 Sarà del regno mio
 Soave il freno Esecutor geloso
 Delle leggi io farò. Perchè sicuro
 Ne sia ciascun, solennemente il giuro:
una comparsa reca una sottocoppa con la tazza.
Artab. Ecco la sacra tazza. Il giuramento
 Abbia nodo più forte:
perge la tazza ad Artaserse.
 Compisci il rito. (E beberai la morte.)
Artas Lucido Dio, per cui l'April fiorisce,
 Per cui tutto nel mondo e nasce, e muore,
 Volgiti a me: Se il labro mio mentisce
 Piombi sopra il mio capo il tuo furore,
 Languisca il viver mio, come languisce
 Questa fiamma al cader del sacro umore.
 versa sul foco parte del liquore.
 E si cangi, or che bevo, entro il mio seno
 La bevanda vital tutta in veleno.
 in atto di bere.

S C E N A IX.

Semira, e detti.

Sem. **A** L riparo signor. Cinta la reggia
 Da un Popolo infedel, tutta risuona
 Di grida sediziose, e la tua morte
 Si procura, si chiede.
Artas, Numi! posa la tazza su' l'ara.
Artab.

Artab. Qual alma rea mancò di fede?

Artas. Ah, che tardi il conosco,
Arbace è il traditore.

Sem. Arbace estinto!

Artas. Vive, vive l'ingrato. Io lo disciolsi
Empio con Serse, e meritai la pena,
Che il Cielo or mi destina.
Io stesso fabbricai la mia ruina.

Artab. Di che temi o mio Re? per tua difesa
Basta solo Artabano.

Artas. Sì, corriamo a punir...
In atto di partire.

S C E N A X.

Mandane, e detti.

Mand. **F** Erma o germano:
Gran novello io ti reco;
Il tumulto svanì.

Artas. Fia ver? E come?

Mand. Già la turba ribelle
Seguendo Megabise era trascorsa
Fino all'atrio maggior. Quando chiamato
Dallo strepito infano accorse Arbace:
Che non fe, che non disse in tua difesa
Quell'anima fedel? Mostrò l'orrore
Dell'infame attentato. Espresse i pregi
Di chi serba la fede. I meriti tuoi,
Le tue glorie narrò. Molti riprese,
Molti pregò, cangiando aspetto, e voce
Or placido, or severo, ed or feroce.
Ciascun depose l'armi, e sol restava
A' indegno Megabise,
Ma l'affalì, ti vendicò, l'uccise.

Artabi

Artab. (incauto figlio!)

Artas. Un Nume
M'inspirò di salvarlo. E Megabise
D'ogni delitto autor.

Artab. (Felice inganno!)

Artas. Il mio diletto Arbace
Dov'è? Si trovi, e si conduca a noi.

S C E N A U L T I M A.

Arbace, e detti.

Arb. **E** Cco Arbace, o Monarca, a' piedi tuoi!
Art. Vieni, vieni al mio sen: perdona amico!

S'io dubitai di te. Troppo è palese
La tua bella innocenza: ah fa, ch'io possa
Con franchezza premiarti. Ogni sospetto
Nel popolo diliegua, e rendi a noi
Qualche ragion del sanguinoso acciaro,
Che in tua man si trovò: della tua fuga,
Del tuo tacer, di quanto
Ti fece reo.

Arb. S'io meritai Signor
Qualche premio da te: lascia, ch'io taccia;
Il mio labro non mente:
Credi, a chi ti salvò. Sono innocente.

Artas. Giuralo almeno. E l'atto
Terribile, e solenne
Faccia fede del vero. Ecco la tazza
Al rito necessaria. Or seguitando
Della Persia il costume,

Vindice chiama, e testimonio un Nome:

Arb. Sono pronto. *prende in mano la tazza.*

Mand. (Ecco il mio ben fuor di periglio.)

Artab. (Che fo? Se giura, avvelenato è il figlio.)

Arb.

Arb. Lucido Dio, per cui l' April, fiorisce,
Per cui tutto nel mondo, e nasce, e muore,

Artab. (Miserò me!)

Arb. Se il Labro mio mentisce,
Si cangi entro il mio seno
La bevanda vital....
in atto di voler bere.

Artab. Ferma: è veleno.

Artas. Che sento!

Arb. Oh Dei!

Artas. Perché fin' or tacerlo?

Artab. Perché a te l'apprestai.

Artas. Ma qual furore
Contro di me?

Artab. Dissimular non giova;
Già mi tradì l'amor di Padre. Io fui
Di ferse l'uccisore. Il Regio sangue
Tutto versar volevo. E mia la colpa,
Non è d'Arbace. Il sanguinoso acciaio
Per celarlo io gli diedi. Il suo pallore
Era orror del mio fallo. Il suo silenzio
Pietà di figlio. Ah se minore in lui
La virtù fosse stata, o in me l'amore,
Compivo il mio disegno,
E involtata t'avrei la vita, e il Regno,

Arb. Che dice!

Artas. Anima rea! m'uccidi il Padre
Della morte di Dario
Colpevole mi rendi: a quanti eccessi
T'indusse mai la scelerata speme!
Empio morrai.

Artab. Noi moriremo insieme. [*fa
snuda la spada, e seco Artasferse in atto di dife-*

Arb. Stelle!

Artab. Amici: non resta

Ch'

Ch'un disperato ardir. Mora il tiranno:
le guardie si pongono in atto d'assalire

Arb. Padre che fai?

Artab. Voglio morir da forte.

Arb. Deponi il ferro, o beverò la morte:
in atto di bere,

Artab. Folle che dici?

Arb. Se Artasferse uccidi,
No, più viver non devo.

Artab. Eh lasciami compir. *come sopra*

Arb. Guardami, io bevo. *come sopra*

Artab. Fermati figlio ingrato!

Confuso, disperato

Vuoi, che per troppo amarti un Padre cada?

Vincesti ingrato figlio, ecco la spada.

*Getta la spada, e le Guardie sollevate si ritirano
Mand.* O fede? *(fugendo)*

Sem. O tradimento!

Artas. Olà seguite

I fugaci ribelli, ed Artabano

A morir si conduca.

Arb. Oh Dio! fermate:

Signor, pietà.

Artas. Non la sperar per lui *(fondo)*

Troppo enorme è il delitto. Io non con-

Il reo coll'innocente. A te Mandane

Sarà sposa, se vuoi: Sarà Semira

A parte del mio trono:

Ma per quel traditor non v'è perdono.

Arb. Toglimi ancor la vita. Io non la voglio,

Se per esserti fido,

Se per salvarti, il Genitore uccido.

Artas. O virtù, che innamora!

Arb. Ah non domando

Da

Da te clemenza; usa rigor, ma cambia
 La sua, nella mia morte. Al regio piede
 Chi ti salvò, ti chiede *s' in ginocchia*
 Di morir per un Padre. In questa guisa
 S'appaghi il tuo desio:

E sangue d' Artabano il sangue mio.

Artas. Sorgi, non più. Rasciuga

Quel generoso pianto anima bella.

Chi resister ti può! viva Artabano,

Ma viva almeno in doloroso esiglio;

E doni il tuo Sovrano

L'error d' un Padre, alla virtù d' un figlio:

C O R O.

Giusto Re, la Persia adora

La clemenza assisa in trono;

Quando premia col perdono

D'un' Eroe la fedeltà.

La giustizia è bella allora,

Che compagna ha la pietà:

Giusto ecè

I L F I N E